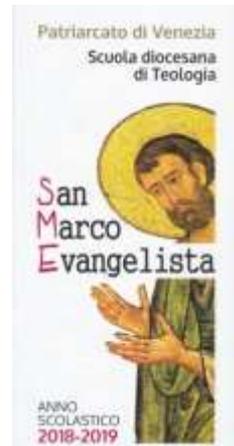


CORSO DI PASTORALE: EDUCARE ALLA FEDE

1 LEZIONE : EVANGELIZZAZIONE



2. La catechesi nel processo dell'evangelizzazione: identità e prospettive

La natura e il significato della catechesi vanno colti anzitutto nella cornice, di cui si è già parlato nei capitoli precedenti, della scelta *evangelizzatrice* e all'interno della funzione ecclesiale del ministero della parola (*martyria*).

2.1. L'evangelizzazione: senso di un termine

Il termine «evangelizzazione»,¹ che ancora nel Vaticano II appare in forma non determinante, ha conosciuto nel postconcilio, soprattutto negli anni '70, una vera esplosione di attualità. Basterebbe ricordare la grande quantità di documenti, convegni e programmi pastorali che portarono in qualche modo al Sinodo dei Vescovi del 1974 e la successiva esortazione apostolica di Paolo VI «*Evangelii nuntiandi*» (1975). Negli anni '80 e '90 ebbe poi fortuna l'espressione «nuova evangelizzazione», specialmente in riferimento alla situazione dell'Europa e nel contesto del quinto centenario dell'evangelizzazione dell'America.²

Una svolta importante: l'evangelizzazione, che per molto tempo era considerata compito di frontiera, nelle cosiddette «terre di missione», è stata riconosciuta *missione essenziale di tutta la Chiesa*:

«É con gioia e conforto che Noi abbiamo inteso, al termine della grande assemblea dell'ottobre 1974, queste parole luminose: "Vogliamo nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa", compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» (EN 14).

Ora, il termine «evangelizzazione» non ha mai avuto un significato totalmente univoco.

2.1.1. NEL NUOVO TESTAMENTO

Già nel NT appare la *fluttuazione di significato* del verbo «evangelizzare» (*euanghelizesthai*). Alle volte indica la proclamazione del «*kerigma*» in senso stretto, l'annuncio cioè pubblico e solenne della salvezza di Dio offerta a tutti gli uomini in Gesù Cristo morto e risorto. Altre volte sta a indicare tutta l'attività della Chiesa, che con la parola e la vita annuncia e rende operante la salvezza.³ Nel cuore dell'evangelizzazione c'è sempre l'«Evangelo», che è allo stesso tempo la Buona Novella della salvezza, la proclamazione che è giunto il Regno di Dio, la rivelazione del «mistero» nascosto in Dio, l'annuncio della Pasqua di Cristo, suprema rivelazione di Dio e del suo disegno nella storia.⁴

¹ Cf D. GRASSO, «Evangelizzazione. Senso di un termine», in: M. DHAVAMONY (Ed.), *Evangelisation*. Roma, Univ. Gregoriana 1975, 21-47.

² L'espressione «nuova evangelizzazione» non è priva di ambiguità ed è stata usata con significati diversi. Il Gevaert ne distingue almeno cinque: J. G. EVAERT, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*. Leumann (Torino), Elledici 1990, 8-11. Ma in fondo, l'istanza più importante rimane proprio l'attuazione di una vera scelta evangelizzatrice.

³ FABRIS, «Evangelizzazione», in: J.B. BAUER - C. MOLARÉ (Edd.), *Dizionario Teo-fogico*. Assisi, Ciccadella 1974, 245.

⁴ Cf A.M. HENRY, *La forza del Vangelo*. Assisi, Ciccadella 1969, 13.

2.1.2. NEL CONCILIO VATICANO II

Nei *documenti conciliari*, il termine «evangelizzazione» passa da un significato ristretto, come annuncio del Vangelo ai non credenti in vista della conversione, a significati più larghi, che identificano l'evangelizzazione con tutto l'insieme dell'attività profetica della Chiesa o addirittura con tutto l'agire ecclesiale in quanto attività missionaria. Il Grasso riassume così il suo studio del termine «evangelizzazione» nei documenti conciliari:

«Possiamo concludere che l'esame del termine "evangelizzazione" nei documenti conciliari ci permette di distinguere in esso una triplice accezione: o la predicazione missionaria (*Ad Gentes* 6,26), o tutto il ministero della parola (*Lumen Gentium* 35,18; *Christus Dominus* 6,10; *Gaudium et Spes* 44,13; *Apostolicam Actuositatem* 2,20, etc.), o tutta l'attività missionaria della Chiesa (*Ad Gentes* 23,6; 27,15, etc.)».

2.1.3. NEL POSTCONCILIO

I lavori del *Sinodo del 1974* sull'evangelizzazione si sono orientati chiaramente nel senso di non restringerla all'annuncio missionario in senso stretto, rivolto ai non credenti, ma di intendere *tutta l'attività missionaria* della Chiesa, in qualunque forma essa venga esercitata.⁵ La «*Evangelii nuntiandi*» ha confermato poi il significato largo del termine, esplicitandone la complessità (n. 17) e la ricchezza di dimensioni (nn. 18-24):

«L'evangelizzazione, abbiamo detto, è un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato» (EN 24).

Questa accezione ampia del termine è stata pure accolta nel Direttorio Generale per la Catechesi:

«Annuncio, testimonianza, insegnamento, sacramenti, amore del prossimo, fare discepoli: tutti questi aspetti sono vie e mezzi per la trasmissione dell'unico Vangelo e costituiscono gli elementi dell'evangelizzazione [...]. Gli operatori dell'evangelizzazione devono saper agire con una «visione globale» della stessa e identificarla con l'insieme della missione della Chiesa» (DGC 46).

«Conformemente a ciò, occorre concepire l'evangelizzazione come il processo attraverso il quale la Chiesa, mossa dallo Spirito, annuncia e diffonde il Vangelo in tutto il mondo» (DGC 48).

Si può quindi concludere che, nella coscienza attuale della Chiesa, l'evangelizzazione può essere definita come *l'annuncio e la testimonianza resi al Vangelo da parte della Chiesa, attraverso tutto quello che essa dice, fa ed è*.⁶

⁵ Cf D.GRASSO, *Loc. cit.*, 42. Vedi anche la chiara esposizione di J. G. EVAERT, *op. cit.*, 12-14

⁶ Cf Spagna CC 24-29; Puebla 272.

L'evangelizzazione racchiude perciò tutto l'agire ecclesiale, *ma in quanto finalizzato ad annunciare e testimoniare il Vangelo del Regno*. Ciò non avviene in forma automatica, quasi bastasse la vita ordinaria della Chiesa, comunque svolta, per evangelizzare. Non è così: ci vuole una vera riconversione della presenza cristiana, perché l'attività ecclesiale non evangelizza,

«non acquista tutto il suo significato se non quando essa diventa testimonianza, provoca l'ammirazione e la conversione, si fa predicazione e annuncio della Buona Novella» (EN 15).

Queste indicazioni sul significato dell'evangelizzazione ci aiutano ora a precisare l'identità della catechesi, all'interno del ministero della parola.

Che cosa vuol dire «evangelizzare»?

In questo tempo di marketing, abbiamo imparato a diffidare da quelli che ci promettono buone cose. In questo contesto, la parola del Nuovo Testamento «evangelizzare» può far paura. Ci si trova a disagio a proporre la propria fede a qualcun altro, come se si trattasse di un prodotto di vendita. E abbiamo un senso così affinato del rispetto dell'altro che non vogliamo dare l'impressione d'imporre le nostre idee o cercare di convincere. Soprattutto quando si tratta di un tema così intimo come la fiducia in Dio.

Ma sappiamo veramente ciò che il Nuovo Testamento intende per «evangelizzare»? In greco, il verbo è usato per riassumere l'espressione «annunciare una buona notizia»: qualcuno «evangelizzato» è, insomma, qualcuno che è stato «messo al corrente». Il verbo può essere impiegato per l'annuncio di una nascita, di un armistizio o per l'avvento di un nuovo dirigente, dunque all'inizio non ha nulla di religioso. È tuttavia questa parola qui, quasi troppo banale, che i cristiani hanno scelto per descrivere la realtà più preziosa della loro fede: l'annuncio della risurrezione di Cristo. Quel che è interessante, è che il verbo ha perso poco a poco il suo complemento. Non si è più detto: «mettere a corrente qualcuno della risurrezione di Cristo», ma semplicemente: «evangelizzare qualcuno». Era sicuramente per fare breve, ma questa mancanza di complemento ha anche un senso più profondo.

Annunciare la Buona Novella della risurrezione non è per i cristiani parlare di una dottrina da imparare a memoria o del contenuto di una sapienza da meditare. Evangelizzare è innanzitutto testimoniare una trasformazione all'interno stesso dell'essere umano: con la risurrezione di Cristo, è la nostra stessa risurrezione che è già iniziata. Per il suo infinito rispetto nei confronti di coloro che incontrava (visibile attraverso le guarigioni riportate nei Vangeli), con il suo abbassamento per non lasciare nessuno più in basso di lui (è il senso del suo battesimo), il Cristo Gesù ha ridato valore e dignità a ciascuno. Ancor più: Gesù è stato con noi nella morte, affinché possiamo essere accanto a lui nella sua comunione con il Padre. Con questo «ammirabile scambio» (Liturgia di Pasqua), noi scopriamo che siamo pienamente accettati in Dio, pienamente assunti da lui così come siamo. I cristiani dei primi secoli hanno riassunto tutto questo dicendo: «Dio si è fatto uomo affinché l'uomo sia fatto Dio!».

Evangelizzare non è dunque innanzitutto parlare di Gesù a qualcuno, ma, molto più profondamente, renderlo attento al valore che lui ha agli occhi di Dio. Evangelizzare, è trasmettergli quelle parole di Dio che risuonavano cinque secoli prima di Cristo: «Perché sei prezioso ai miei occhi, io ti amo» (Isaia 43,4). Dal mattino di Pasqua, sappiamo che Dio non ha esitato a donare tutto affinché non dimenticassimo mai quel che valiamo.

Si può «evangelizzare» mantenendo il rispetto della libertà del proprio interlocutore?

Rendere consapevoli le persone del valore che hanno agli occhi di Dio non ha niente di opzionale. Paolo arriva a dire: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Corinzi 9,16). Per lui, l'evangelizzazione è la conseguenza stessa del suo attaccamento a Cristo. Con la sua risurrezione, Cristo ci unisce in modo inalienabile a Dio. Più nessuno può sentirsi escluso da questa unione. E allo stesso tempo, l'umanità non è più frammentata: dalla risurrezione noi apparteniamo gli uni agli altri.

Tuttavia la domanda rimane: come comunicare questa notizia a persone che non conoscono niente di Dio e che sembrano aspettare nulla da lui?

Dapprima, con il nostro attaccamento personale a Cristo. Paolo dice: «Vi siete rivestiti di Cristo» (Galati 3,27). L'evangelizzazione chiede innanzitutto di cominciare in se stessi. È prima con la nostra vita, e non con delle parole, che testimoniamo la realtà della risurrezione: «Conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti» (Filippesi 3,10-11). È con la nostra sicurezza, la nostra gioia leggera di saperci amati da tutta l'eternità che Cristo diventa credibile agli occhi che non lo conoscono.

Ci sono delle situazioni in cui le parole sono tuttavia necessarie. Pietro lo dice bene: «Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pietro 3,15). Certo, parlare di un amore intimo richiede molta delicatezza. E le parole talvolta mancano, soprattutto nelle situazioni in cui la fede è brutalmente rimessa in causa. Gesù lo sapeva bene, egli che diceva ai suoi discepoli: «Quando vi condurranno davanti (...) alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi e che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» (Luca 12,11-12).

Poiché Cristo si è rivestito della nostra umanità e che noi siamo stati rivestiti di Lui, non dovremmo più aver paura di non saper parlare. Nella vocazione dei cristiani a non scegliere ciò che piace, ma a ricevere senza fare cernite, c'è una gratuità che tocca, e ancor più, che avvolge altri della vita stessa di Cristo. Nella nostra capacità di servire, condividiamo la nostra veste con coloro che ci servono, un po' come Gesù che, alla lavanda dei piedi, «depose le vesti» (Giovanni 13,4). È innanzitutto la gratuità dei nostri gesti che parlerà per noi, è il nostro non interesse personale che darà credito alle parole che pronunceremo. (*Riflessione della Comunità di Taizè*)